

Emanuele Berti

## ***Semina belli. Seneca il Vecchio e le cause delle guerre civili***

0. Nel quasi totale naufragio della storiografia latina sulle guerre civili, l'esistenza di un'opera come le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca il Vecchio ha comprensibilmente spesso suscitato l'attenzione degli studiosi, che sulla scorta dei pochi elementi disponibili si sono adoperati a ricostruirne la struttura, i contenuti e l'orientamento politico-ideologico, nonché a ricercarne le tracce in autori successivi che possono averla usata come fonte:<sup>1</sup> e in questo ci si è spinti talora fin troppo avanti nel voler riconoscere la presenza delle *Historiae* senecane dietro ai riferimenti alla storia recente negli scritti di Seneca filosofo, o a porzioni significative della narrazione storica in opere come il *Bellum civile* di Lucano, l'*Epitome* di Floro e le *Guerre civili* di Appiano.<sup>2</sup> Un'operazione di tal genere, che applicata su così vasta scala risulta senza dubbio un azzardo, può tuttavia essere tentata su basi critiche un po' più solide per alcuni temi e aspetti più specifici e circoscritti; e a questo scopo può essere anche utilmente sfruttato il confronto con l'opera superstite di Seneca il Vecchio, la silloge declamatoria intitolata *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, la cui composizione si pone quasi certamente più o meno in contemporanea con le *Historiae*, negli ultimi anni della lunghissima vita dell'autore,<sup>3</sup> e in cui la tematica delle guerre civili ha uno spazio di un certo rilievo.<sup>4</sup>

1. Fino alla scoperta del papiro ercolanese delle *Historiae* di Seneca il Vecchio,<sup>5</sup> le uniche notizie certe su quest'opera erano quelle ricavabili dal frammento del *De vita patris* di Seneca filosofo, rinvenuto nel 1820 da Niebuhr in un palinsesto della biblioteca Vaticana<sup>6</sup> (Sen. *vita patr.* frg. 98-99 Haase = 97 Vottero):

Si quaecumque composuit pater meus et edi voluit iam in manus populi emissem, ad claritatem nominis sui satis sibi ipse prospexerat; nam nisi me decipit pietas, cuius honestus etiam error est, inter

---

<sup>1</sup> La più esaustiva ed equilibrata discussione delle diverse questioni inerenti alle *Historiae* di Seneca il Vecchio si deve a Sussman (1978) 137-152.

<sup>2</sup> Mi riferisco in special modo ai lavori di Rossbach (1888) 161-173; Hahn (1964), e da ultimo Canfora (2015) 138-213; contro eccessi di tal genere si vedano ad esempio le obiezioni di Hose (1994) 162-165.

<sup>3</sup> Una testimonianza diretta del lavoro preparatorio svolto da Seneca per la sua opera storica e del suo metodo storiografico può essere ricavata dalla famosa digressione sulla morte di Cicerone contenuta nella sesta *suasoria* (*suas.* 6.16-25), in cui egli pone a confronto e discute criticamente una serie di fonti storiche (Tito Livio, Aufidio Basso, Cremuzio Cordo, Bruttedio Nigro e Asinio Pollione) relative a questo episodio; cfr. Sussman (1978) 150-151; Canfora (2000) 161-162; Migliario (2007) 144-145.

<sup>4</sup> Sul tema delle guerre civili nell'opera retorica di Seneca il Vecchio cfr. Danesi Marioni (2003) 166-168; Mazzoli (2006); Touahri (2010).

<sup>5</sup> Cfr. Piano (2016) e (2017).

<sup>6</sup> Cfr. Niebuhr (1820) 103-104. Il breve frammento, che costituisce l'*incipit* dello scritto senecano, è stato in seguito ripubblicato in forma più accurata da Studemund (1888) XXXI-XXXIII.

eos haberetur qui ingenio meruerunt ut puris et inlustribus titulis nobiles essent. Quisquis legisset eius historias ab initio bellorum civilium, unde primum veritas retro abiit, paene usque ad mortis suae diem, magno aestimasset scire quibus natus esset parentibus ille, qui res Roma<nas>...<sup>7</sup>

Dai pur brevi accenni presenti nel frammento, deduciamo che l'opera storica di Seneca il Vecchio, lasciata inedita dall'autore (forse anche per motivi di opportunità e prudenza politica),<sup>8</sup> ma di sicuro pubblicata postuma dal figlio (probabilmente non molto dopo la scomparsa del padre, ancora sotto il regno di Caligola o comunque prima della partenza di Seneca per l'esilio in Corsica, inflittogli da Claudio nel 41 d.C.),<sup>9</sup> aveva per oggetto la fase più recente della storia romana, *ab initio bellorum civilium ... paene usque ad mortis suae diem*;<sup>10</sup> mentre l'inciso *unde primum veritas retro abiit*, che pur da intendere come una considerazione di Seneca filosofo, nondimeno rifletterà un motivo già presente nell'opera paterna,<sup>11</sup> mostra che l'autore riconosceva nel periodo in oggetto il punto d'inizio di un'epocale crisi storico-politica, in cui la *veritas*, la veridicità e obiettività nel resoconto e interpretazione degli eventi, aveva dovuto lasciare spazio alla partigianeria e alle verità di comodo propagandate dalle diverse fazioni in lotta.<sup>12</sup> Questa idea delle guerre civili come momento cruciale di un processo di decadenza politica e civile è coerente con la visione storiografica risultante da un

<sup>7</sup> Sul frammento del *De vita patris* cfr. Lausberg (1989) 1937-1941; Vottero (1998) 75-81.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. Griffin (1972) 10-11; Canfora (2000) 162-165; (2015) 170-172.

<sup>9</sup> Possono considerarsi definitivamente superati i dubbi, risalenti a Westerburg (1882) 48-49, e Klotz (1901), ma ribaditi da Griffin (1972) 9-11; (1976) 33, e ancora, pur in forma più sfumata, da Levick (2013) I 506-507, sull'effettiva pubblicazione delle *Historiae*; è anzi possibile che il *De vita patris* costituisse una sorta di prefazione all'edizione delle *Historiae* (ed eventualmente di altre opere inedite del padre) curata da Seneca filosofo, secondo un'idea suggerita per la prima volta da Schendel (1908) 50 (cfr. anche Sussman (1978) 143-145; Vottero (1998) 76-77).

<sup>10</sup> Assai dibattuta è la questione su quale fosse il punto d'avvio delle *Historiae*, indicato dall'espressione *ab initio bellorum civilium*, se la guerra civile tra Cesare e Pompeo (come pensò già Niebuhr, e hanno poi sostenuto tra gli altri Castiglioni (1928) 458-460; Lausberg (1989) 1939; Vottero (1998) 78-80; Levick (2013) I 506), oppure l'età gracciana, tradizionalmente considerata come il momento iniziale della crisi istituzionale dello stato romano (così Rossbach (1888) 162-164, seguito tra gli altri da Hahn (1964) 176-177; Sussman (1978) 142-143, e da ultimo, con particolare risolutezza, da Canfora (2000) 165-167; (2015) 138-147); è in ogni caso possibile che, se anche la narrazione delle *Historiae* prendeva le mosse dalla guerra tra Cesare e Pompeo, questa fosse preceduta da una retrospettiva sugli avvenimenti del secolo precedente (per una discussione più approfondita del problema si veda anche il contributo di Giancarlo Mazzoli in questo stesso volume). Quanto al punto terminale dell'opera, dato che la morte di Seneca il Vecchio deve risalire ai primi anni del regno di Caligola, è possibile che il racconto procedesse fino a comprendere l'intero regno di Tiberio: ciò consente di assegnare alle *Historiae* un frammento relativo alla morte di questo imperatore, citato da Suet. *Tib.* 73.2 e attribuito senza ulteriori specificazioni a Seneca (il frammento, che già Niebuhr pensò di poter riferire all'opera storica senecana, figura come frg. 2 delle *Historiae* sia nelle edizioni di Seneca il Vecchio, a partire da Müller (1887) fino ad Håkanson (1989), sia nelle raccolte dei frammenti degli storici latini, da Peter (1906) fino alla recente edizione dei *FRHist*).

<sup>11</sup> Cfr. ad es. Fairweather (1981) 16; Canfora (2000) 162.

<sup>12</sup> Il miglior commento a queste parole è dato dalle considerazioni, pur riferite a una fase storica successiva, svolte da Tacito al principio delle sue *Historiae* (cfr. Tac. *hist.* 1.1.1 *postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere; simul veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut rursus odio adversus dominantes; ita neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios*; cfr. Canfora (2000) 167-168); ma importante è anche la dichiarazione d'intenti che Sallustio poneva nel proemio delle sue *Historiae* (un'opera che, come vedremo, sembra avere avuto un'influenza rilevante sulle *Historiae* di Seneca il Vecchio): cfr. Sall. *hist.* frg. 1.6 Maur. = 1.12 La Penna-Funari *neque me diversa pars in civilibus armis movit a vero*. Improbabile è che *veritas* abbia in Seneca il senso di "rettitudine, integrità (morale)", come intende Sussman (1978), 142-143; 146-148 (si vedano i giusti rilievi di Lausberg (1989) 1938, nota 217); si può tuttavia ben ammettere che l'arretramento della *veritas* implichi anche l'idea di una contestuale decadenza morale.

noto frammento attribuito a Seneca da Lattanzio, dove è sviluppata la metafora biologica che comporta l'equiparazione delle diverse fasi della storia di Roma alle età della vita umana, e in cui le guerre civili segnano il principio della *senectus* e del disfacimento dello stato romano, soccombente sotto le discordie intestine e il peso delle sue stesse forze (Lact. *inst.* 7.15.14-16):

[14] Non inscite Seneca Romanae urbis tempora distribuit in aetates. Primam enim dixit infantiam sub rege Romulo fuisse, a quo et genita et quasi educata sit Roma; deinde pueritiam sub ceteris regibus, a quibus et aucta sit et disciplinis pluribus institutisque formata; at vero Tarquinio regnante, cum iam quasi adulta esse coepisset, servitium non tulisse et reiecto superbae dominationis iugo maluisse legibus obtemperare quam regibus; cumque esset adulescentia eius fine Punici belli terminata, tum denique confirmatis viribus coepisse iuvenescere. [15] Sublata enim Carthagine, quae tamdiu aemula imperii fuit, manus suas in totum orbem terra marique porrexit, donec regibus cunctis et nationibus imperio subiugatis, cum iam bellorum materia deficeret, viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit. [16] Et haec fuit prima eius senectus, cum bellis lacerata civilibus atque intestino malo pressa rursus ad regimen singularis imperii recidit quasi ad alteram infantiam revoluta. Amissa enim libertate, quam Bruto duce et auctore defenderat, ita consenuit, tamquam sustentare se ipsa non valeret, nisi adminiculo regentium niteretur.<sup>13</sup>

Si è molto discusso sulla paternità di questo frammento e se esso debba essere ascritto alle *Historiae* di Seneca il Vecchio (come ipotizzò per la prima volta Angelo Mai, pochi anni dopo la scoperta del palinsesto del *De vita patris*),<sup>14</sup> oppure a un'opera perduta di Seneca filosofo.<sup>15</sup> Tuttavia l'obiezione principale addotta contro l'attribuzione a Seneca il Vecchio, cioè il fatto che Lattanzio, nel nominare Seneca, non poteva che riferirsi al filosofo, uno degli autori pagani da lui più spesso citati, può considerarsi superata dall'osservazione che già in età tardoantica è attestata una confusione tra le figure dei due Seneca padre e figlio, sovrapposte in un'unica persona;<sup>16</sup> cosicché, nonostante il perdurante scetticismo di alcuni,<sup>17</sup> l'appartenenza del frammento all'opera storica del padre può essere data per acquisita.<sup>18</sup> Allo stesso modo possiamo ammettere almeno come ipotesi di lavoro

<sup>13</sup> Sul passo di Lattanzio, dopo il contributo di Lühr (1978), si veda la dettagliata analisi di Freund (2009) 424-439.

<sup>14</sup> Cfr. Mai (1828) 157 (*ad Cic. rep.* 2.11); anche in questo caso il frammento è entrato a far parte, come frg. 1 delle *Historiae*, sia delle edizioni di Seneca il Vecchio, da Müller (1887) ad Håkanson (1989), sia delle raccolte dei frammenti degli storici, da Peter (1906) ai *FRHist.*

<sup>15</sup> Per una rassegna delle posizioni dei diversi studiosi cfr. Lausberg (1970) 3, nota 10; (1989) 1957, nota 295; Alonso-Núñez (1982) 9-10, nota 15; un'esauritiva disamina della questione, con attenta analisi degli elementi pro e contro, è offerta adesso da Freund (2009) 425-428.

<sup>16</sup> Cfr. il fondamentale studio di Bocciolini Palagi (1978); anche Trillitzsch (1971) I 141-143.

<sup>17</sup> Ben testimoniato dalle cautele e riserve di Levick (2013) I 507-508; III 596-597, che si rifà specialmente all'autorità di Griffin (1972) 19; (1976) 194-201, una delle più convinte sostenitrici dell'attribuzione del frammento al filosofo.

<sup>18</sup> Come osserva Bocciolini Palagi (1978) 221, non è necessario presupporre che Lattanzio leggesse l'intera opera storica di Seneca il Vecchio; è anche possibile che egli conoscesse quest'unico frammento come uno squarcio isolato trasmesso attraverso la tradizione retorica e scolastica (il che potrebbe avere ancor più favorito lo scambio o confusione tra i due Seneca). Che il passo senecano continuasse a circolare, probabilmente come frammento isolato, in età

che la citazione di Lattanzio, per quanto certamente almeno in parte frutto di una rielaborazione dell'autore cristiano, rispecchi in modo sostanzialmente fedele l'originale senecano, e restituisca, se non le precise parole, quanto meno il senso del passo delle *Historiae*.<sup>19</sup>

È assai verosimile che questo trovasse posto nella sezione proemiale dell'opera, in cui Seneca, seguendo una prassi consolidata nei proemi di opere storiografiche (basti pensare alle *Historiae* di Sallustio, o più tardi agli *Annales* di Tacito), proponeva una rapida retrospettiva dell'intera storia di Roma,<sup>20</sup> stabilendo una periodizzazione basata su un modello biologico di sviluppo dall'*infantia* sotto Romolo all'attuale *senectus* sotto il principato, concepita come un'*altera infantia* e un ritorno al regime monarchico delle origini.<sup>21</sup> Al di là del problema se Seneca debba essere considerato l'ideatore dello schema biologico (qui applicato per la prima volta in questa forma completa, prima di essere ripreso da storici più tardi, come Floro, Ammiano Marcellino e la *Historia Augusta*),<sup>22</sup> oppure abbia adottato un modello già sviluppato da autori precedenti (in particolare è stato indicato come possibile antecedente il *De vita populi Romani* di Varrone),<sup>23</sup> è in esso piuttosto palese l'ispirazione sallustiana. Questa si manifesta nel modo più chiaro nella definizione di Cartagine come *aemula imperii*, direttamente mutuata dalla cosiddetta archeologia del *Bellum Catilinae*, insieme all'idea che la sconfitta della grande rivale apre ai Romani le porte della conquista per terra e per mare;<sup>24</sup> ma in generale è l'intera impostazione dello schema biologico a risentire della nota concezione sallustiana per cui la vittoria contro Cartagine rappresenta il vero punto di svolta della

---

tardoantica è testimoniato anche dai riecheggiamenti presenti nel proemio della *Vita Cari* dell'*Historia Augusta* (cfr. *Hist. Aug. Car.* 2.1-3.1), che nel riprendere la metafora biologica delle età di Roma sembra rifarsi *recta via* a Seneca il Vecchio; cfr. Klotz (1901) 435-437; Häussler (1964) 316-317; Bessone (2008) 22-30.

<sup>19</sup> Cfr. soprattutto Castiglioni (1928) 462-475; appaiono invece eccessive le conclusioni di Härtke (1951) 393-395, che in base a un'analisi ritmica del frammento – che lo studioso attribuisce peraltro a Seneca filosofo –, pensa di poter scorgere in esso la presenza di sostanziali rimaneggiamenti e aggiunte da parte di Lattanzio. Su tutta la questione cfr. da ultimo la messa a punto di Freund (2009) 428-430.

<sup>20</sup> Cfr. Castiglioni (1928) 460 e nota 1; Richter (1961) 302-303, e soprattutto Fairweather (1981) 16-17.

<sup>21</sup> Sui problemi posti da questa periodizzazione, in cui i limiti tra un'*aetas* e l'altra non sono sempre indicati in modo inequivoco, cfr. Freund (2009) 430-436, con discussione delle posizioni degli studiosi precedenti; vd. anche *infra*, note 25 e 29.

<sup>22</sup> Sullo schema biologico, i suoi presupposti e i suoi successivi sviluppi cfr. almeno Häussler (1964) e (1983); Demandt (1965) 118-147; Archambault (1966); Jal (1967) LXIX-LXXIX; Santos-Yanguas (1981-82); Alonso-Núñez (1982); Havas (1983); Bessone (2008); Galdi (2009). Su Seneca il Vecchio come inventore dello schema insiste in special modo Richter (1961) 310-311; in particolare sul rapporto tra Seneca e Floro vd. *infra*.

<sup>23</sup> L'esistenza di un antecedente di età augustea per il modello biologico era stato postulato da Klotz (1901) 441; il *De vita populi Romani* di Varrone è stato chiamato in causa da Häussler (1964) 319-323, e da Hahn (1965) 26-27; cfr. poi l'ampia discussione di Bessone (2008) 49-87, e da ultimo le puntualizzazioni di Pittà (2015) 266-274. Da parte sua Heldmann (1987) 225-229, ritiene che l'ideazione dello schema sia stata ispirata da Livio e dalle sue riflessioni sulla conquista della libertà all'inizio del libro 2 degli *Ab urbe condita libri* (cfr. Liv. 2.1.1-6); mentre a un possibile influsso della descrizione delle età dell'uomo in Hor. *ars* 156-178 pensa Galdi (2009) 417-419.

<sup>24</sup> Cfr. il § 15 del frammento (*sublata enim Carthagine, quae diu aemula imperii fuit, manus suas in totum orbem terra marique porrexit, donec regibus cunctis et nationibus imperio subiugatis*, eqs.), da confrontare con Sall. *Catil.* 10.1 *sed ubi ... reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti, Carthago aemula imperi Romani ab stirpe interii, cuncta maria terraeque patebant*. Contro l'idea di Härtke (1951) 394-395, che questa sorta di tassello sallustiano sia stato introdotto da Lattanzio, si pronunciano a mio parere giustamente Kühnen (1962) 80, nota 1; Griffin (1976) 197-198 (entrambi assegnano peraltro il frammento a Seneca filosofo); ma cfr. già Klotz (1901) 436-437, che portava il confronto con *Hist. Aug. Car.* 3.1 *crevit deinde victa Carthagine trans maria missis imperiis*, a dimostrazione della presenza della citazione sallustiana già in Seneca. Sulla questione cfr. anche Freund (2009) 428-429.

storia di Roma,<sup>25</sup> che proprio nel momento della sua espansione mondiale, a causa della sopravvenuta incapacità di sostenere la propria grandezza, precipita in una spirale di decadenza che sfocerà infine nelle guerre civili;<sup>26</sup> e in questo senso, ancor più dell'archeologia del *Bellum Catilinae*, sembra essere stato decisivo l'influsso del proemio delle *Historiae*, perduto ma ricostruibile nelle sue linee principali grazie alle citazioni fatte da Agostino,<sup>27</sup> a cui si affianca anche un probabile richiamo alla *praefatio* di Livio,<sup>28</sup> a sua volta senz'altro debitore della visione storica di Sallustio. È comunque proprio quest'ultima fase della storia romana, etichettata da Seneca come *senectus*, che doveva essere al centro della sua opera;<sup>29</sup> cosicché il frammento conservato da Lattanzio costituisce una più che adeguata premessa alla trattazione specifica delle guerre civili, a partire dall'esposizione delle cause, che dovevano rendere conto di tale decadenza.

2. L'indagine sulle cause di un dato evento o fenomeno storico, oltre a essere un pezzo quasi obbligato della riflessione storica sulle guerre civili,<sup>30</sup> è in generale un importante motivo storiografico, adatto soprattutto a un contesto proemiale. In Seneca il Vecchio lo possiamo

---

<sup>25</sup> Su questo punto il dettato del frammento di Lattanzio risulta un po' ambiguo, non essendo immediatamente chiaro a quale delle guerre puniche si faccia riferimento con l'espressione *finis Punici belli* (che marca il passaggio dall'*adulescentia* alla *iuventus*): se il successivo ablativo assoluto *sublata Carthagine* farebbe pensare alla distruzione di Cartagine nel 146 a.C. (cfr. anche la medesima espressione in Vell. 2.1.1 *quippe remoto Carthaginis metu sublataque imperii aemula, non gradu sed praecipiti cursu a virtute descitum, ad vitia transcursum*), l'idea dell'espansione di Roma nell'intero *orbis* rimanda piuttosto al periodo successivo alla seconda guerra punica; senza contare che, ponendo l'inizio della *iuventus* al 146 a.C., la sua durata risulterebbe brevissima, se è vero che la *senectus* prende avvio dalle prime discordie civili nell'età dei Gracchi (vd. *infra*, nota 29, e sulla questione Freund (2009) 431). È tuttavia possibile che, più che alludere a date precise, Seneca abbia voluto rimarcare, sulla scia di Sallustio, il duplice ordine di conseguenze della vittoria contro Cartagine, che porta da un lato a una fase di grande sviluppo esterno del dominio romano, dall'altro all'apertura della crisi interna; ne consegue di fatto una certa sovrapposizione tra le età della *iuventus* e della *senectus* (cfr. Heldmann (1987) 228-229). Si osservi d'altronde come nella *Vita Cari* dell'*Historia Augusta* (che come detto dovrebbe dipendere *recta via* da Seneca il Vecchio: vd. *supra*, nota 18), queste fasi siano più chiaramente distinte (cfr. *Hist. Aug. Car.* 3.1 *crevit deinde victa Carthagine trans maria missis imperiis, sed socialibus adfecta discordiis extenuato felicitatis sensu usque ad Augustum bellis civilibus adfecta consenuit*; che il parallelo della *Vita Cari* possa essere usato per chiarire il senso del frammento senecano è sostenuto da Häussler (1964) 317; anche Bessone (2008) 13; 23-24).

<sup>26</sup> Cfr. Richter (1961) 310 e nota 51; Hahn (1964) 203-206; (1965) 26-27; Alonso-Núñez (1982) 7-8; Bessone (1995a) 65-68.

<sup>27</sup> Cfr. Sall. *hist. frg.* 1.11 Maur. = 1.15 La Penna-Funari *at discordia et avaritia atque ambitio et cetera secundis rebus oriri sueta mala post Carthaginis excidium maxime aucta sunt* (dove è anche da notare anche l'emergere dell'idea della fatale necessità della decadenza dopo le *res secundae*), e soprattutto 1.12 Maur. = 1.16 La Penna-Funari *postquam remoto metu Punico simultates exercere vacuum fuit, plurimae turbae, seditiones et ad postremum bella civilia orta sunt*, eqs. (con il commento di La Penna/Funari (2015) 131-139).

<sup>28</sup> Cfr. Liv. *praef.* 4 *res est praeterea et immensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine laboret sua; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad haec nova quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt* (dove si ha anche un abbozzo di metafora organica nell'uso del verbo *cresco*), da confrontare con la fine del § 15 nel nostro frammento (... *viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit*).

<sup>29</sup> Nonostante una certa ambiguità presente anche in questo caso nel dettato del frammento (§ 16 *haec fuit prima eius senectus, cum bellis lacerata civilibus atque intestino malo pressa rursus ad regimen singularis imperii recceidit*), sarei abbastanza sicuro, con la maggioranza degli interpreti, che Seneca facesse coincidere l'inizio della vecchiaia (*prima senectus*) con il periodo dei *bella civilia* e delle discordie intestine (quindi, presumibilmente, con la *seditione Gracchana* del 133 a.C.), e non, come ritengono altri, con l'avvento del principato (*regimen singularis imperii*), che rappresenta semmai la fase più avanzata della senescenza; per tutto cfr. Freund (2009) 431-432.

<sup>30</sup> Cfr. Pohlenz (1927); Jal (1963) 360-391.

riscontrare anche nella *praefatio* al libro 1 delle *Controversiae*, che funge da introduzione generale all'intera opera retorica, in cui emerge una visione in senso lato storiografica assimilabile a quella delle *Historiae*. Il problema è in questo caso il declino dell'eloquenza, su cui Seneca è il primo autore latino a riflettere in maniera organica, tentando per l'appunto di definirne le cause con l'applicazione del tipico modulo delle spiegazioni multiple (Sen. *contr.* 1 *praef.* 6-7):

[6] Facitis autem, iuvenes mei, rem necessariam et utilem, quod non contenti exemplis saeculi vestri priores quoque vultis cognoscere. [...] Deinde ut possitis aestimare in quantum cotidie ingenia decrescant et nescio qua iniquitate naturae eloquentia se retro tulerit. Quidquid Romana facundia habet, quod insolenti Graeciae aut opponat aut praeferat, circa Ciceronem effloruit; [7] omnia ingenia, quae lucem studiis nostris attulerunt, tunc nata sunt. In deterius deinde cotidie data res est, sive luxu temporum – nihil enim tam mortiferum ingeniis quam luxuria est –, sive, cum pretium pulcherrimae rei cecidisset, translatus est omne certamen ad turpia multo honore quaestusque vigentia, sive fato quodam, cuius maligna perpetuaque in rebus omnibus lex est, ut ad summum perducta rursus ad infimum velocius quidem quam ascenderant relabantur.<sup>31</sup>

Nel quadro qui delineato affiora una concezione di tipo organico (il declino dell'eloquenza come decrescita e ritorno indietro: cfr. § 6 *in quantum cotidie ingenia decrescant et nescio qua iniquitate naturae eloquentia se retro tulerit*), che pur non esattamente identica, presenta dei punti in comune con il modello biologico sviluppato nelle *Historiae*.<sup>32</sup> Non solo, ma tra le possibili cause del fenomeno addotte da Seneca vi è una legge del destino, che vuole che tutte le cose, una volta raggiunta la loro acme, siano soggette a una rapida discesa (§ 7 *sive fato quodam, cuius maligna perpetuaque in rebus omnibus lex est, ut ad summum perducta rursus ad infimum velocius quidem quam ascenderant relabantur*):<sup>33</sup> anche in questo caso non siamo così lontani dalla concezione del frammento delle *Historiae*, per la comune presenza di un'idea di fatalismo e determinismo legata all'agire di una legge naturale universalmente valida, che dopo la fase del massimo sviluppo comporta di necessità il momento della decrescita, ovvero dell'invecchiamento.<sup>34</sup> Da questo punto

---

<sup>31</sup> Su questo importante passo cfr. tra gli altri Sussman (1972); Fairweather (1981) 132-148; Heldmann (1982) 60-97; Citti (2005) 178-182; anche Berti (2007) 212-218.

<sup>32</sup> Significativo è il preciso parallelo tra l'espressione *eloquentia se retro tulerit* e le parole di Seneca figlio nel frammento del *De vita patris, unde primum veritas retro abiit*.

<sup>33</sup> L'idea costituisce peraltro un luogo comune, come mostra anche la sua ricomparsa in una *sententia* del retore Albucio Silo riportata da Sen. *suas.* 1.3 *quidquid ad summum pervenit, incremento non reliquit locum* (e cfr. ancora Sen. *const. sap.* 5.4; *ad Marc.* 23.3, ecc.); ma in anni non lontani da Seneca essa era stata applicata al declino delle arti anche da Velleio Patercolo (cfr. Vell. 1.17.6 *matureque quod summo studio petitum est ascendit in summum, difficilisque in perfecto mora est, naturaliterque quod procedere non potest recedit*). È possibile che alla base di queste formulazioni si debba cogliere l'influenza di Sall. *Iug.* 2.3 *omniaque orta occidunt et aucta senescunt*, dove il principio, espresso in termini generali, è declinato in chiave biologica.

<sup>34</sup> Per il confronto tra le concezioni che emergono dai due passi cfr. Sussman (1978) 140-141; 147-149; in generale su questa spiegazione che potremmo definire 'ciclica' del declino dell'eloquenza cfr. Sussman (1972) 206-208;

di vista non pare azzardato ipotizzare che la suggestione di tali riflessioni sul declino dell'eloquenza abbia avuto una sua parte nell'ideazione della metafora organica applicata alla storia romana; tanto più che un più compiuto schema biologico di crescita, invecchiamento e morte, in relazione al progresso e successivo declino dell'arte oratoria, era stato in precedenza sviluppato da Cicerone nel proemio al libro 2 delle *Tusculanae disputationes*, un passo sicuramente tenuto presente da Seneca il Vecchio (cfr. Cic. *Tusc.* 2.5 *oratorum quidem laus ita ducta ab humili venit ad summum, ut iam, quod natura fert in omnibus fere rebus, senescat brevique tempore ad nihilum ventura videatur*).

Stando così le cose, può essere interessante considerare anche le altre cause proposte da Seneca a spiegazione del fenomeno della *corrupta eloquentia*, e in particolare il fattore da lui indicato come principale responsabile della depravazione degli *ingenia*, ovvero il *luxus temporum*. Notiamo innanzitutto che le due spiegazioni, quella della legge del fato e quella dell'azione della *luxuria*, presentate da Seneca come alternative (insieme a una terza che chiama in causa la perdita del *praemium eloquentiae*, gli onori spettanti alla pratica dell'eloquenza),<sup>35</sup> in realtà non si escludono necessariamente a vicenda, ma possono anzi essere considerate come complementari, nella misura in cui in entrambi i casi si tratta di un fattore esterno, che interviene a provocare il declino dell'arte oratoria; in questo senso la *luxuria* può essere intesa come l'agente concreto che pone effettivamente in essere quella spirale di decadenza iscritta nella legge del destino. La preminenza che Seneca ascrive alla spiegazione morale è tuttavia testimoniata dalla successiva tirata polemica contro la corruzione delle giovani generazioni, le quali dedite all'ozio, alla pigrizia e a ogni genere di depravazione, tralasciano del tutto di coltivare l'eloquenza (Sen. *contr.* 1 *praef.* 8-10):

[8] Torpent ecce ingenia desidiosae iuventutis, nec in unius honestae rei labore vigilatur: somnus languorque ac somno et languore turpior malarum rerum industria invasit animos; cantandi saltandique obscena studia effeminatos tenent; capillum frangere et ad muliebres blanditias extenuare vocem, mollitia corporis certare cum feminis et immundissimis se excolere munditiis nostrorum adulescentium specimen est. [9] Quis aequalium vestrorum quid dicam satis ingeniosus, satis studiosus, immo quis satis vir est? Emolliti enervesque quod nati sunt inviti manent, expugnatores alienae pudicitiae, neglegentes suae. In hos ne dii tantum mali ut cadat eloquentia; quam non mirarer, nisi animos in quos se conferret eligeret. Erratis, optimi iuvenes, nisi illam vocem non M. Catonis sed oraculi creditis; quid enim est oraculum? Nempe voluntas divina hominis ore enuntiata; et quem tandem antistitem sanctiorem sibi invenire divinitas potuit quam M. Catonem, per quem humano generi non praeciperet sed convicium

---

Fairweather (1981) 135-137; Citti (2005) 178-179 e nota 26, e soprattutto l'ampia disamina di Heldmann (1982) 63-84, che distingue tra le varie sfaccettature con cui essa si presenta anche in autori diversi da Seneca il Vecchio, e accenna anche (79-83) alle affinità con la metafora biologica del frammento delle *Historiae*.

<sup>35</sup> Implicita anche in questa terza spiegazione è l'idea moralistica che la causa del declino è in ultima analisi da ricercare nella brama di onori e ricchezze, che provoca l'abbandono dell'eloquenza, una volta venuto meno il suo *praemium* (o *pretium*, secondo una congettura accolta a testo da alcuni editori senecani), in favore di altre attività più turpi (un possibile riferimento alla delazione?), ma *multo honore quaestuque vigentia*; cfr. anche Heldmann (1982) 94-97.

faceret? [10] Ille ergo vir quid ait? “Orator est, Marce fili, vir bonus dicendi peritus”. Ite nunc et in istis vulsis atque expolitis et nusquam nisi in libidine viris quaerite oratores. Merito talia habent exempla qualia ingenia. Quis est qui memoriae studeat? Quis est qui non dico magnis viribus sed suis placeat? Sententias a disertissimis viris factas facile in tanta hominum desidia pro suis dicunt et sic sacerrimam eloquentiam, quam praestare non possunt, violare non desinunt.<sup>36</sup>

Questa rappresentazione, pur intrisa delle tematiche tipiche della tradizione del moralismo romano, presenta anch'essa un riconoscibile sapore sallustiano, rimandando al quadro della gioventù corrotta tracciato nell'archeologia del *Bellum Catilinae*,<sup>37</sup> ma più in generale è un punto basilare della concezione storica di Sallustio, per quanto anch'esso radicato nella tradizione moralistica, l'idea della *luxuria* e delle *divitiae* come fattori scatenanti di una degenerazione che è allo stesso tempo morale e politica – un motivo che emerge non solo nel *Bellum Catilinae*,<sup>38</sup> ma anche, e in modo forse ancor più rilevante, nel proemio delle *Historiae*.<sup>39</sup>

Proprio in virtù del comune sfondo sallustiano possiamo con una certa confidenza proiettare la visione moralistica della prima *praefatio* sul proemio dell'opera storica di Seneca il Vecchio, e ipotizzare che essa potesse avere un ruolo anche nell'indagine sulle cause delle guerre civili;<sup>40</sup> nell'aderire a una tale concezione, che faceva della corruzione morale prodotta dalla *luxuria* la causa ultima della crisi dello stato romano, Seneca non farebbe del resto che seguire quello che, dopo Sallustio, era divenuto un *topos* della storiografia latina (come mostrano ancora la *praefatio* di Livio, oppure Velleio Patercolo).<sup>41</sup> In questi precedenti non è tuttavia presente (o lo è solo

---

<sup>36</sup> Su questo brano cfr. il contributo specifico di Danesi Marioni (2006); in generale sulla spiegazione morale del declino dell'eloquenza cfr. Sussman (1972) 202-206; Fairweather (1981) 132-133; Citti (2005) 178-182, e soprattutto Heldmann (1982) 84-91.

<sup>37</sup> Cfr. soprattutto Sall. *Catil.* 12.2 *igitur ex divitiis iuventutem luxuria atque avaritia cum superbia invasere; rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena cupere, pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nihil pensi neque moderati habere*; 13.3-5 *sed lubido stupri, ganeae ceterique cultus non minor incesserat: viri muliebria pati, mulieres pudicitiam in propatulo habere; vescendi causa terra marique omnia exquirere; dormire prius quam somni cupido esset, non famem aut sitim neque frigus neque lassitudinem opperiri, sed ea omnia luxu antecapere. Haec iuventutem, ubi familiares opes defecerant, ad facinora incendebant. Animus imbutus malis artibus haud facile libidinibus carebat; eo profusius omnibus modis quaestui atque sumptui deditus erat.*

<sup>38</sup> Cfr. ad es. Sall. *Catil.* 5.8; 10.2-3; 12.1-2, nonché 53.5 *sed postquam luxu atque desidia civitas corrupta est.*

<sup>39</sup> Cfr. Sall. *hist. frg.* 1.11 Maur. = 1.15 La Penna-Funari (citato *supra*, nota 27), e specialmente 1.16 Maur. = 1.17 La Penna-Funari *ex quo tempore maiorum mores non paulatim, ut antea, sed torrentis modo praecipitati; adeo iuventus luxu atque avaritia corrupta, ut merito dicatur genitos esse, qui neque ipsi habere possent res familiares neque alios pati* (con La Penna/Funari (2015) 139-141 *ad loc.*); per tutto cfr. anche Heldmann (1982) 86-88.

<sup>40</sup> Cfr. anche Sussman (1978) 148-149.

<sup>41</sup> Cfr. Liv. *praef.* 9-12 *ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerunt, per quos viros quibusque artibus domi militiae et partum et auctum imperium sit; labante deinde paulatim disciplina velut dissidentes primo mores sequatur animo, deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec tempora, quibus nec vitia nostra nec remedia pati possumus, perventum est. [...] Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla umquam res publica nec maior nec sanctor nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit. Adeo quanto rerum minus, tanto minus cupiditatis erat: nuper divitiae avaritiam et abundantes voluptates desiderium per luxum atque libidinem pereundi perdendique omnia invexere*; anche 34.4.1-2; inoltre Vell. 2.1.1 (citato *supra*, nota 25).



implicitamente) un nesso diretto fra i suddetti fattori di decadenza e lo scoppio delle guerre civili;<sup>42</sup> appare allora significativo che questo collegamento si trovi chiaramente stabilito per la prima volta in un estratto di declamazione riportato dallo stesso Seneca il Vecchio e appartenente a Papirio Fabiano, un retore e filosofo attivo all'inizio dell'età imperiale, assai stimato da Seneca (che gli dedica un ampio profilo nella *praefatio* al libro 2 delle *Controversiae*), e noto anche per essere stato uno dei maestri di Seneca filosofo. Si tratta di una lunga digressione, che si configura in sostanza come un pezzo retorico a sé stante, solo marginalmente legato all'argomento della *controversia* in questione (la 2.1 della raccolta),<sup>43</sup> dove è svolto il tema moralistico del *convicium saeculi* (nel quale, come ricorda Seneca, Fabiano era particolarmente versato)<sup>44</sup> e della polemica contro le ricchezze; il frammento inizia appunto delineando lo scenario assai fosco di un conflitto civile, per poi interrogarsi sulla *causa* che ha spinto gli uomini ad armarsi contro i propri congiunti e consanguinei, e giungere alla risposta che responsabili di tutta questa follia sono le *divitiae*, la smodata brama di ricchezze (Sen. *contr.* 2.1.10-11):

[10] Ecce instructi exercitus saepe civium cognatorumque conserturi proelio manus constiterunt, et colles equis utrimque complentur, et subinde omnis regio trucidatorum corporibus consternitur. In illa tum multitudine cadaverum vel spoliantium sic quaesierit aliquis: quae causa hominem adversus hominem in facinus coegit? Nam neque feris inter se bella sunt, nec, si forent, eadem hominem deceant, placidum proximumque divino genus. Quae tanta vos pestis, cum una stirps idemque sanguis sitis, quaeve furiae in mutuum sanguinem egere? Quod tantum malum huic generi fato vel forte iniunctum?

[11] An, ut convivia populis instruantur et tecta auro fulgeant, parricidium tanti fuit? Magna enim vero solacia sunt, propter quae mensam et lacunaria sua <nocentes> potius quam lucem innocentes intueri maluerint. An, ne quid ventri negetur libidinique, orbis servitium expetendum est? In quid tandem sic pestiferae istae divitiae expetuntur, si ne in hoc quidem, ut liberis relinquuntur? Quid tandem est, quod divitiae <non> corruperint?<sup>45</sup>

Il riuso del linguaggio moralistico sallustiano, anche qui abbastanza ben percepibile, prende una declinazione particolare, nella misura in cui l'azione corruttrice delle *divitiae* trova precisamente

<sup>42</sup> Sulle cause morali delle guerre civili secondo gli scrittori latini cfr. Jal (1963) 377-391 (in part. 390-391 sul lusso).

<sup>43</sup> Questo il *thema* della *contr.* 2.1: *Dives tres filios abdicavit. Petit a paupere unicum filium in adoptionem. Pauper dare vult; nolentem ire abdicat.* Lo spunto per la tirata moralistica di Fabiano in *divitias* (cfr. Sen. *contr.* 2.1.25) è dato dal motivo, tipico dell'universo declamatorio, del contrasto tra *dives* e *pauper* (cfr. Migliario (1989) 527-533).

<sup>44</sup> Cfr. Sen. *contr.* 2 *praef.* 2. Sul brano di Fabiano come concentrato di *topoi* moralistici sul *convicium saeculi* cfr. Citroni Marchetti (1991) 112-114.

<sup>45</sup> La tirata prosegue svolgendo altri motivi tipici della critica contro il lusso, legati in particolare alla *luxuria* edilizia (cfr. Sen. *contr.* 2.1.12 *ad delicias dementis luxuriae lapis omnis eruitur, caedunturque gentium silvae; aeris ferrique usus, iam auri quoque, in extruendis et decorandis domibus, eqs.*), anch'esso un tema polemico di derivazione sallustiana (cfr. Sall. *Catil.* 12.3-4). Sull'intero brano, dopo il contributo di Casamento (2002), cfr. adesso Huelsenbeck (2018) 99-117; inoltre Fairweather (1981) 272-273; Migliario (1989) 531-533; Danesi Marioni (2003) 167-168.

sbocco nello scontro fratricida.<sup>46</sup> Ora, sarebbe senz'altro eccessivo voler trarre da questo brano inferenze certe sul modo in cui Seneca il Vecchio trattava nelle *Historiae* le cause delle guerre civili; anche se il fatto che il pezzo di Papirio Fabiano avesse particolarmente attirato l'attenzione e magari stimolato la riflessione di Seneca, si può dedurre da ciò, che si tratta del più ampio estratto continuo di una declamazione citato dall'autore nell'intera raccolta (se si eccettua la *controversia* completa di Porcio Latrone riportata in *contr.* 2.7). Ma forse si può andare qualche passo oltre.

3. La più completa esposizione superstite delle cause delle guerre civili romane è conservata non in un'opera storica, ma in un poema epico, il *Bellum civile* di Lucano (nipote di Seneca il Vecchio). Qui nel primo libro del poema, subito dopo il proemio e le *laudes Neronis*, segue un'ampia sezione di oltre 100 versi (Lucan. 1.67-182), dedicata appunto all'analisi delle radici del conflitto tra Cesare e Pompeo.<sup>47</sup> La prima a essere presentata è una causa di ordine metafisico, consistente nell'*invidia fatorum series*, l'invidiosa catena del destino, che pone un limite alla crescita di tutte le cose e vieta a ciò che ha raggiunto il sommo della grandezza di mantenersi a lungo in questa posizione (Lucan. 1.70-72; 81-82):

Invidia fatorum series, summisque negatum  
stare diu, nimioque graves sub pondere lapsus  
nec se Roma ferens. [...]  
In se magna ruunt: laetis hunc numina rebus  
crescendi posuere modum.

È abbastanza evidente, ed è stata più volte osservata, l'affinità concettuale con la spiegazione 'ciclica' proposta da Seneca il Vecchio nella prima *praefatio* come una delle possibili cause del declino dell'eloquenza (*contr.* 1 *praef.* 7), che come abbiamo visto chiamava in causa la medesima ineluttabile legge del fato.<sup>48</sup> Non solo: la formulazione dei vv. 81-82, con l'impiego del verbo *creasco*, suggerisce una metafora organica che rimanda al frammento delle *Historiae* citato da Lattanzio (le guerre civili come punto terminale della crescita e inizio della decadenza o *senectus*);

---

<sup>46</sup> Da notare che gli stessi motivi ritornano anche in un altro estratto di Fabiano proveniente da una diversa *controversia*: cfr. Sen. *contr.* 2.6.2 *noli pecuniam concupiscere. Quid tibi dicam: haec est quae auget discordiam urbis et terrarum orbem in bellum agitat, humanum genus cognatum natura in fraudes et scelera et mutuuum odium instigat?*

<sup>47</sup> Cfr. Lucan. 1.67-69 *fert animus causas tantarum expromere rerum, / immensumque aperitur opus, quid in arma furem / impulerit populum, quid pacem excusserit orbi*. Su questa sezione del poema, dopo Pohlenz (1927), cfr. Brisset (1964) 35-50; Campiche (1965); Lintott (1971) 493-498; Lebek (1976) 45-74; Radicke (2004) 162-170, e da ultimo Roche (2009) 36-39; 146-203, con commento puntuale di questi versi.

<sup>48</sup> Cfr. Pohlenz (1927) 201-202 (= Pohlenz (1965) 139-140); Brisset (1964) 53-54; Narducci (2002) 42. Come rileva Brisset (1964) 51-65, si tratta di una concezione in ultima analisi di matrice stoica, che non a caso viene illustrata, nei vv. 72-80, mediante una comparazione con la conflagrazione finale dell'universo, l'epirosi degli Stoici (cfr. anche Sussman (1978) 149 e nota 37).

e anche l'idea di Roma che crolla sotto il peso della sua grandezza e soccombe alle sue stesse forze, pur essendo topica e contando significativi precedenti in autori come Orazio, Livio e anche Seneca filosofo,<sup>49</sup> trova corrispondenza nel frammento di Lattanzio, dove essa è pure connessa con l'avvio del declino e l'avvento delle guerre civili nell'età della *senectus* (cfr. § 15 *donec ... cum iam bellorum materia deficeret, viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit*;<sup>50</sup> anche § 16 *ita consenuit, tamquam sustentare se ipsa non valeret*). Fin dall'inizio della trattazione delle cause, Lucano sembra dunque muoversi su un terreno comune a quello dell'opera storica del suo avo; e ciò incoraggia a verificare la presenza di punti di contatto anche nel seguito del passo.

Dopo la presentazione delle motivazioni politiche e personali del conflitto, che comprendono la stipula e la successiva rottura del patto triumvirale, la morte di Crasso e poi di Giulia, per finire con le opposte ambizioni di Cesare e Pompeo, e che hanno lo spazio più ampio nell'esposizione (vv. 82-157), Lucano conclude con una rassegna dei *publica belli semina*, le cause sociali e morali della guerra civile (Lucan. 1.158-82):

Hae ducibus causae; suberant sed publica belli  
 semina, quae populos semper mersere potentis.  
 Namque, ut opes nimias mundo Fortuna subacto 160  
 intulit et rebus mores cessere secundis  
 praedaque et hostiles luxum suasere rapinae,  
 non auro tectisque modus, mensasque priores  
 aspernata fames; cultus gestare decoros  
 vix nuribus rapuere mares; fecunda virorum 165  
 paupertas fugitur totoque accersitur orbe  
 quo gens quaeque perit; tum longos iungere fines  
 agrorum, et quondam duro sulcata Camilli  
 vomere et antiquos Curiorum passa ligones  
 longa sub ignotis extendere rura colonis. 170  
 Non erat is populus quem pax tranquilla iuaret,  
 quem sua libertas immotis pasceret armis.  
 Inde irae faciles et, quod suasisset egestas,  
 vile nefas, magnumque decus ferroque petendum  
 plus patria potuisse sua, mensuraque iuris 175

<sup>49</sup> Cfr. Hor. *epod.* 16.1-2 *altera iam teritur bellis civilibus aetas, / suis et ipsa Roma viribus ruit*; Liv. *praef.* 4 (citato *supra*, nota 28); Sen. *clem.* 1.3.5, ecc. Su questo motivo cfr. Dutoit (1936); Jal (1963) 251-254.

<sup>50</sup> Anche l'idea dello scoppio della guerra civile come conseguenza della mancanza di ulteriore *materia bellorum* è sviluppata a lungo, per essere polemicamente smentita, nel proemio di Lucano: cfr. Lucan. 1.10-23, in part. 21-23 *tum, si tantus amor belli tibi, Roma, nefandi, / totum sub Latias leges cum miseris orbem, / in te verte manus: nondum tibi defuit hostis*.

vis erat; hinc leges et plebis scita coactae  
et cum consulibus turbantes iura tribuni;  
hinc rapti fasces pretio sectorque favoris  
ipse sui populus letalisque ambitus urbi  
annua venali referens certamina Campo; 180  
hinc usura vorax avidumque in tempora fenus  
et concussa fides et multis utile bellum.

L'idea centrale del passo è che l'origine ultima della guerra è da ricercare nell'afflusso di ricchezze seguito alle conquiste romane in gran parte del mondo, e nella conseguente diffusione del lusso in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata (nelle abitazioni, nei banchetti, nel *cultus* personale, nell'estensione della proprietà fondiaria): ne risulta, insieme a una generalizzata depravazione dei *mores*, un grave perturbamento del quadro politico, prodotto dagli squilibri socio-economici, dalla brama di denaro e potere, e in seguito a ciò dal dilagare della violenza, dell'illegalità, della corruzione e infine dell'usura; al punto che la guerra diviene l'unico possibile esito della situazione.<sup>51</sup> Ancora una volta riconosciamo in questi versi un'inconfondibile matrice sallustiana,<sup>52</sup> comprovata dalla presenza di precisi paralleli, più volte rilevati, soprattutto con i capitoli 10-13 del *Bellum Catilinae*, ma anche con i frammenti del proemio delle *Historiae*.<sup>53</sup> Allo stesso tempo, come ebbe a notare Bonner, il brano lucaneo presenta alcune coincidenze piuttosto puntuali con il succitato estratto della declamazione di Fabiano riportato da Seneca il Vecchio:<sup>54</sup> i confronti che si possono addurre sono Lucan. 1.163-164 *non auro tectisve modus, mensasque priores / aspernata fames* con Sen. *contr.* 2.1.11 *an, ut convivias populis instruantur et tecta auro fulgeant, parricidium tanti fuit?*; 12 *infusum tectis aurum*; Lucan. 1.165-166 *fecunda virorum / paupertas fugitur* con Sen. *contr.* 2.1.12 *o paupertas, quam ignotum bonum es!*; Lucan. 1.166-167 *totoque accersitur orbe / quo gens quaeque perit* con Sen. *contr.* 2.1.11 *an, ne quid ventri negetur libidinique, orbis servitium expetendum est?*<sup>55</sup> Tali coincidenze si potrebbero ricondurre al comune riutilizzo di moduli moralistici; ma il fatto che in entrambi i casi il motivo degli effetti nocivi del lusso e della

<sup>51</sup> Per un'analisi più ravvicinata di questi versi cfr. Brisset (1964) 41-50; Campiche (1965) 228-230; Lintott (1971) 495-497; Lebek (1976) 50-54, e il commento di Roche (2009) 195-203.

<sup>52</sup> Cfr. Aricò (1971); Viansino (1974) 20-24; Roche (2009) 38-39.

<sup>53</sup> Cfr. in particolare Lucan. 1.161 *rebus mores cessere secundis* e Sall. *hist.* frg. 1.11 Maur. = 1.15 La Penna-Funari *at discordia et avaritia atque ambitio et cetera secundis rebus oriri sueta mala* (cfr. Aricò (1971) 71-72, che osserva anche come l'idea della necessità del nesso tra *secundae res* e vizi morali, implicita nelle parole di Sallustio, si rifletta in Lucano nel v. 159 *quae populos semper mersere potentis*), e ancora Lucan. 1.175-176 *mensuraque iuris / vis erat* e Sall. *hist.* frg. 1.18 Maur. = 1.20 La Penna-Funari *et relatus inconditae olim vitae mos, ut omne ius in viribus esset* (frammento non a caso citato dalle *Adnotationes super Lucanum* nello scolio al verso lucaneo, e appartenente molto probabilmente al proemio delle *Historiae*; cfr. La Penna/Funari (2015) 141-142 *ad loc.*).

<sup>54</sup> Cfr. Bonner (1966) 270-271.

<sup>55</sup> Si aggiunga ancora Lucan. 1.164-165 *cultus gestare decoros / vix nuribus rapuere mares*, che richiama il quadro della gioventù effeminata e abbigliata con panni femminili nella prima *praefatio* senecana (cfr. Sen. *contr.* 1 *praef.* 8).

corruzione morale sia direttamente associato con il tema della guerra civile, lascia presupporre un rapporto un po' più stretto tra i due testi. Non si può escludere che Lucano conoscesse la declamazione di Fabiano (magari per il tramite dell'antologia di Seneca il Vecchio), e ad essa si fosse in qualche misura ispirato;<sup>56</sup> tuttavia tra Fabiano e Lucano sembra mancare un anello, in cui questi *topoi* moralistici fossero stati rielaborati in una chiave più prettamente storiografica e inseriti in un discorso organico sulle cause della guerra civile: e tutti gli indizi su questo anello mancante portano alle *Historiae* di Seneca il Vecchio.<sup>57</sup>

4. Naturalmente si potrebbe pensare, ed è stato pensato, che alla base dei versi lucanei sui *publica semina belli* vi fosse piuttosto Livio, che come si evince dalla *periocha* del libro 109,<sup>58</sup> faceva precedere il racconto della guerra civile tra Cesare e Pompeo da una disamina delle *causae civilium armorum*.<sup>59</sup> Un indizio contro tale ipotesi può però essere ricavato dal confronto con il capitolo dedicato al *Bellum civile Caesaris et Pompei* nell'*Epitome* di Floro. Qui l'autore, seguendo in ciò senza dubbio la tradizione liviana, propone preliminarmente una discussione delle cause del conflitto (cfr. Flor. *epit.* 2.13.8-17). In questa sezione, che presenta fortissime analogie con la corrispondente pagina di Lucano,<sup>60</sup> sono passati in rassegna il triumvirato del 59 a.C., le morti di Crasso e Giulia, e infine lo spirito di emulazione che opponeva Cesare e Pompeo, ma non si fa alcun cenno a cause morali, se si eccettua una fugace allusione nella frase di esordio, subito lasciata cadere, alla *nimia felicitas* (cfr. Flor. *epit.* 2.13.8 *causa tantae calamitatis eadem quae omnium,*

<sup>56</sup> Un altro possibile punto di contatto tra la declamazione di Fabiano e Lucano si ha nell'enfatica interrogativa retorica di Sen. *contr.* 2.1.10 *quae tanta vos pestis, cum una stirps idemque sanguis sitis, quaeve furiae in mutuum sanguinem egere?*, che richiama l'analoga domanda retorica che suggella il proemio lucaneo (cfr. Lucan. 1.8 *quis furor, o cives, quae tanta licentia ferri?*); cfr. Bonner (1966) 259-260; Narducci (2002) 19.

<sup>57</sup> L'idea che per la sezione sulle cause della guerra civile Lucano potesse avere utilizzato come fonte le *Historiae* senecane era stata affacciata anche da Brisset (1964) 35.

<sup>58</sup> Cfr. Liv. *perioch.* 109 *causae civilium armorum et initia referuntur*. L'esposizione delle cause delle guerre civili doveva trovare posto anche nelle *Historiae* di Asinio Pollione (stando alla testimonianza di Hor. *carm.* 2.1.1-2 *motum ex Metello consule civicum / bellique causas ... tractas*); ma la perdita totale di quest'opera non permette di fare nessuna ipotesi sul modo in cui il motivo era in essa svolto.

<sup>59</sup> Per questa idea cfr. Pohlenz (1927) 206-210 (= Pohlenz (1965) 144-148); Radicke (2004) 162-170, che ritiene tuttavia che, a differenza della sezione precedente, i vv. 158-182 traggano la loro materia non dal libro 109, ma dalla *praefatio* liviana; mentre Lebek (1976), che pure postula la presenza di Livio dietro i vv. 82-157 (62-65), pensa che la trattazione dei *publica belli semina* sia il frutto di un'autonoma elaborazione di Lucano (52-54). L'uso di Livio come fonte per questi versi è escluso, anche in base a considerazioni di natura stilistica, pure da Lintott (1971) 496-497.

<sup>60</sup> Cfr. ancora Pohlenz (1927) 207 (= Pohlenz (1965) 145), e già Baier (1874) 17-18; Westerburg (1882) 37-38; per un commento dettagliato di questa sezione cfr. adesso Emberger (2005) 210-272. Oltre all'affinità nell'impostazione generale del discorso e nella presentazione delle cause, vi sono delle vere e proprie coincidenze letterali: cfr. soprattutto Flor. *epit.* 2.13.14 *nec ille (sc. Pompeius) ferebat parem, nec hic (sc. Caesar) superiorem. Pro nefas! sic de principatu laborabant, tamquam duos tanti imperii fortuna non caperet* e Lucan. 1.109-111 *dividitur ferro regnum, populi que potentis / quae mare, quae terras, quae totum possidet orbem, / non cepit fortuna duos; 1.125-126 nec quemquam iam ferre potest Caesarve priorem / Pompeiusve parem*; ma cfr. anche Flor. *epit.* 2.13.1 *iam paene toto orbe pacato maius erat imperium Romanum quam ut ullis exteris viribus opprimi posset. Itaque invidens Fortuna principi gentium populo ipsum illum in exitium sui armavit* e Lucan. 1.68-70 *...quid in arma furentem / impulerit populum, quid pacem excusserit orbi. / Invida fatorum series, eqs.; 82-84 nec gentibus ullis / commodat in populum terrae pelagique potentem / invidiam Fortuna suam* (dove è notevole la concordanza nella concezione della *Fortuna invidens*).

*nimia felicitas*).<sup>61</sup> Ciò è forse segno che la fonte qui seguita da Floro, che verosimilmente è la stessa usata da Lucano per i vv. 82-157 e che può identificarsi con Livio,<sup>62</sup> si limitava a trattare le ragioni storiche più immediate della guerra, tralasciando l'aspetto morale, che dunque Lucano deve aver tratto da un'altra fonte.

Che quest'ultima possa individuarsi nelle *Historiae* di Seneca il Vecchio può trovare un'ulteriore conferma nello stesso Floro. L'esposizione delle cause morali del conflitto civile, assente nel cap. 2.13, trova infatti spazio in un altro punto dell'*Epitome*, precisamente nel cap. 1.47, la cosiddetta *anacephalaeosis* o ricapitolazione della *tertia aetas* della storia romana. Come è noto, Floro adotta come criterio ordinatore del suo compendio storico una divisione della storia di Roma in *aetates*, che viene esposto organicamente nella *praefatio* dell'opera,<sup>63</sup> e risulta perfettamente analogo al modello biologico sviluppato nel frammento senecano trasmesso da Lattanzio.<sup>64</sup> Nonostante alcune opinioni contrarie, che sostengono l'indipendenza dei due autori,<sup>65</sup> vi è oggi un sostanziale accordo nel ritenere che Floro si sia ispirato direttamente a Seneca il Vecchio, pur apportando al modello le opportune varianti, dovute in parte all'adozione di un diverso criterio evolutivo della storia romana, che privilegia la politica estera e l'espansione militare rispetto alle dinamiche interne e ai mutamenti nell'ordinamento istituzionale dello stato, ma soprattutto al fatto che Floro, scrivendo circa un secolo più tardi rispetto a Seneca, ha dovuto di necessità adattare lo schema a una situazione storica ormai mutata, posticipando in particolare l'inizio della *senectus*, datata a partire dall'avvento del

---

<sup>61</sup> È peraltro possibile che la menzione della *nimia felicitas* provenga dal passo di *epit.* 1.47.7 (su cui vd. *infra*); si tratta del resto di un nesso quasi formulare per esprimere l'idea dell'eccesso di prosperità posto all'origine di una decadenza morale (cfr. Curt. 10.3.9; Val. Max. 1.5.2; Sen. *prov.* 3.10; 4.6; *clem.* 1.1.7; *epist.* 91.5; 114.8, ecc.).

<sup>62</sup> In generale le consonanze tra Lucano e Floro, che sono numerose per tutto il racconto della guerra civile, sono state diversamente spiegate e valutate. L'idea prevalente, sostenuta ad es. da Baier (1874) e ripresa da Pichon (1912) 69-81, che l'accordo tra i due autori rimandi a Livio come fonte, è stata respinta da Westerborg (1882) 35-46, che pensava che Floro avesse direttamente utilizzato Lucano; per una soluzione di compromesso tra queste due si pronuncia ora Radicke (2004) 20-22. Da parte sua Rossbach (1888) 167-71; (1896) LVI-LVII, individuava la fonte comune di Floro e Lucano nelle *Historiae* di Seneca il Vecchio; sulla sua scia si pone Hahn (1964) 177-193, che aggiunge la considerazione di una serie di paralleli tra Lucano e Appiano, ricondotti anch'essi all'opera storica di Seneca. Una spiegazione univoca in merito probabilmente non esiste, e bisognerebbe piuttosto vagliare singolarmente il valore e significato di ciascuna corrispondenza; ma la questione meriterebbe forse una riconsiderazione complessiva.

<sup>63</sup> Cfr. Flor. *epit. praef.* 4-8 *si quis ergo populum Romanum quasi unum hominem consideret totamque eius aetatem percenseat, ut coeperit utque adoleverit, ut quasi ad quandam iuventae frugem pervenerit, ut postea velut consenuerit, quattuor gradus processusque eius inveniet. Prima aetas sub regibus fuit prope per annos quadringentos, quibus circum urbem ipsam cum finitimis luctatus est. Haec erit eius infantia. Sequens a Bruto Collatinoque consulibus in Appium Claudium Quintum Fulvium consules centum quinquaginta annos patet, quibus Italiam subegit. Hoc fuit tempus viris armis incitatissimum, ideoque quis adulescentiam dixerit. Deinceps ad Caesarem Augustum centum et quinquaginta anni, quibus totum orbem pacavit. Hic iam ipsa iuventus imperii et quaedam quasi robusta maturitas. A Caesare Augusto in saeculum nostrum haud multo minus anni ducenti, quibus inertia Caesarum quasi consenuit atque decoxit, nisi quod sub Traiano principe movit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi reddita iuventute revirescit.* Sul proemio di Floro e le numerose problematiche da esso presentate (anche in rapporto alla struttura complessiva dell'opera) cfr. specialmente Jal (1967) LXIX-CXI; Facchini Tosi (1990) in part. 29-40; Hose (1994) 56-61; 65-69; per un commento a questa sezione cfr. inoltre Facchini Tosi (1998) 96-110.

<sup>64</sup> È ormai del tutto tramontata la vecchia idea, risalente a studiosi come Spengel (1860) 345-346; Unger (1884) 438-440, ma ancora riaffacciata più di recente da Havas (1983) 106, che Lattanzio potesse aver confuso Anneo Seneca con Anneo Floro, e che dunque nel passo delle *Divinae institutiones* stesse in realtà parafrasando la *praefatio* dell'*Epitome* (per una confutazione di tale ipotesi cfr. ad es. Archambault (1966) 196-197; Jal (1967) LXXV-LXXVII).

<sup>65</sup> Cfr. in particolare Jal (1967) LXXII-LXXVII.

principato per prolungarla fino ai suoi tempi, e accorpando nella terza età, la *iuventus*, l'intero periodo dalle guerre puniche ad Augusto.<sup>66</sup>

Un utilizzo diretto delle *Historiae* di Seneca il Vecchio da parte di Floro può essere dunque postulato con buone ragioni per la *praefatio*, ma anche per quei capitoli ricapitolativi che l'autore inserisce a conclusione della trattazione delle prime tre età, l'*infantia* (1.2), l'*adulescentia* (1.17) e la *iuventus* (1.47). In quest'ultimo caso l'influsso senecano è d'altra parte confermato da un dato formale: qui Floro, che come detto aveva necessariamente variato lo schema biologico di Seneca, unificando nella sua terza età le ultime due età del modello, torna a suddividere tale *aetas*, definita adesso *transmarina*, in modo da distinguere al suo interno cento *anni aurei*, coincidenti con l'espansione del dominio romano nel bacino del Mediterraneo, e corrispondenti alla *iuventus* di Seneca, e cento *anni ferrei*, coincidenti con la crisi interna dello stato seguita alla distruzione di Cartagine, e corrispondenti alla *senectus* senecana;<sup>67</sup> e a conferma di tale rapporto di stretta dipendenza, si riscontrano in questo capitolo alcune riprese letterali del frammento trasmesso da Lattanzio.<sup>68</sup> Ma ciò che più ci interessa è il modo in cui nel cap. 1.47 sono analizzate le cause della decadenza occorsa negli *anni ferrei*, che culmina infine nelle guerre civili (Flor. *epit.* 1.47.7-13):

[7] Quae enim res alia civiles furores peperit quam nimiae felicitates? Syria prima nos victa corruptit, mox Asiatica Pergameni regis hereditas. [8] Illae opes atque divitiae adflixere saeculi mores, mersamque

---

<sup>66</sup> Cfr. già Jahn (1852) XXXVIII-XXXVIII, poi, tra gli altri, Rossbach (1888) 164-165; (1896) LIII-LIV; Castiglioni (1928) 460-462; Tibiletti (1959) 339-340; Hahn (1964) 174-175; (1965) in part. 22-33; Facchini Tosi (1990) 33-40; (1998) 16-18; Bessone (1996) 31-41; (2008) 36-40. Non pare invece sostenibile l'idea per certi versi provocatoria avanzata da Neuhausen (1992) e (1994), e ripresa da ultimo da Koch (2014), che ritenendo l'*Epitome* opera di età augustea composta da Giulio Floro, destinatario delle *epist.* 1.3 e 2.2 di Orazio, e ripubblicata poi nel II sec. d.C. da un anonimo redattore (che avrebbe rimaneggiato la *praefatio*, interpolando tutti i riferimenti alla *senectus* dopo Augusto), vorrebbe invertire il rapporto di dipendenza, postulando che sia Seneca il Vecchio a derivare da Floro (cfr. Neuhausen (1992) 241-248; (1994) 152-154, e la confutazione di Bessone (1995a); (1995b); (1996) in part. 123-132).

<sup>67</sup> Cfr. Flor. *epit.* 1.47.1-3 *haec est illa tertia aetas populi Romani transmarina, qua Italia progredi ausus orbe toto arma circumtulit. Cuius aetatis superiores centum anni sancti, pii et, ut diximus, aurei, sine flagitio, sine scelere, dum sincera adhuc et innoxia pastoriae illius sectae integritas, dumque Poenorum hostium imminens metus disciplinam veterem continebat. Posterius centum, quos a Carthaginis, Corinthi Numantiaeque excidiis et Attali regis Asiatica hereditate deduximus in Caesarem et Pompeium secutumque hos, de quo dicemus, Augustum, ut claritate rerum bellicarum magnifici, ita domesticis cladibus miseri et erubescendi; e già 1.34 = 2.19.1-3 hactenus populus Romanus pulcher, egregius, pius, sanctus atque magnificus: reliqua saeculi, ut grandia aequae, ita vel magis turbida et foeda, crescentibus cum ipsa magnitudine imperii vitiis; adeo ut si quis hanc tertiam eius aetatem transmarinam, quam ducentorum annorum fecimus, dividat, centum hos priores, quibus Africam, Macedoniam, Siciliam, Hispaniam domuit, aureos, sicut poetae canunt, iure meritoque fateatur, centum sequentes ferreos plane et cruentos et si quid immanius. Da osservare che in questa suddivisione della terza età Floro non può comunque evitare una certa sovrapposizione tra le due parti, per il fatto che la spinta espansionistica degli *anni aurei* non si estingue del tutto anche negli *anni ferrei* (tanto che Floro rinuncia in questa parte dell'opera all'ordine cronologico, trattando prima, nei capitoli finali del libro 1, le guerre esterne tra II e I sec. a.C., poi, nel libro 2, le sedizioni e guerre civili: cfr. Flor. *epit.* 1.34 = 2.19.5): si tratta della stessa parziale sovrapposizione tra le età della *iuventus* e della *senectus* che si osservava anche nel frammento delle *Historiae* senecane (vd. *supra*, nota 25).*

<sup>68</sup> Cfr. Flor. *epit.* 1.47.1 *...orbe toto arma circumtulit* e Lact. *inst.* 7.15.15 *manus suas in totum orbem terra marique porrexit*, e soprattutto Flor. *epit.* 1.47.6 *...eo magnitudinis crescere ut viribus suis conficeretur* e Lact. *ibid.* *donec ... viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit* (anche se è possibile che qui Floro avesse presente anche il passo di Liv. *praef.* 4, citato *supra*, nota 28). Cfr. Castiglioni (1928) 467-468, e per tutto Hahn (1965) 28-33.

vitiis suis quasi sentina rem publicam pessum dedere. Unde enim populus Romanus a tribunis agros et cibaria flagitaret, nisi per famem quam luxus fecerat? Hinc ergo Gracchana prima et secunda et illa tertia Apuleiana seditio. [9] Unde iudiciariis legibus divolsus a senatu eques, nisi ex avaritia, ut vectigalia rei publicae atque ipsa iudicia in quaestu haberentur? Hinc Drusus et promissa civitas Latio et per hoc arma sociorum. [10] Quid autem? Bella servilia unde nobis, nisi ex abundantia familiarum? Unde gladiatori adversus dominos suos exercitus, nisi ad conciliandum plebis favorem effusa largitio, dum spectaculis indulget, supplicia quondam hostium artem facit? [11] Iam ut speciosiora vitia tangamus, nonne ambitus honorum ab isdem divitiis concitatus? [12] Atquin inde Mariana, inde Sullana tempestas. Aut magnificus apparatus conviviorum et sumptuosa largitio non ab opulentia paritura mox egestatem? Haec Catilinam patriae suae impegit. [13] Denique illa ipsa principatus et dominandi cupido unde nisi ex nimiis opibus venit? Atquin haec Caesarem atque Pompeium furialibus in exitium rei publicae facibus armavit.<sup>69</sup>

A prescindere dalla menzione delle singole tappe ed episodi delle discordie civili, dalla *seditio Gracchana* al conflitto tra Cesare e Pompeo, che costituiranno l'oggetto della successiva trattazione storica, ritroviamo qui l'idea fondante del collegamento tra *civiles furores* e *nimiae felicitates*, per cui la radice ultima di tutte le lotte intestine che hanno portato alla lacerazione dello stato romano è da ricercare nell'eccesso di prosperità: sono fattori come il lusso e le ricchezze a generare, accanto alla depravazione morale, fenomeni quali la corruzione e l'illegalità politica, l'ambizione, l'*egestas* e infine la *cupido dominandi*, che rende la guerra inevitabile. Si tratta evidentemente della stessa linea di pensiero, di ascendenza sallustiana, svolta nell'estratto della declamazione di Fabiano e soprattutto nel passo sui *publica semina belli* di Lucano: e specialmente rispetto a quest'ultimo il capitolo di Floro presenta, oltre a una palese analogia nella concezione storica di fondo, delle coincidenze di dettaglio nell'analisi delle cause, che si manifestano nella presenza di alcuni precisi paralleli testuali. Il confronto più stretto è tra l'attacco del passo di Lucano (1.158-161 *suberant sed publica belli / semina, quae populos semper mersere potentis. / Namque, ut opes nimias mundo Fortuna subacto / intulit et rebus mores cessere secundis, eqs.*) e Flor. *epit.* 1.47.8 *illae opes atque divitiae adflixere saeculi mores, mersamque vitiis suis quasi sentina rem publicam pessum dedere*,<sup>70</sup> dove ricorre anche la stessa immagine dell'affondamento evocata dall'impiego metaforico del verbo *mergo*; si aggiungano ancora i paralleli di Flor. *epit.* 1.47.8 *per famem quam luxus fecerat* e Lucan. 1.162-164 *ut ... praedaque et hostiles luxum suasere rapinae, / non auro tectisque modus, mensasque priores / aspernata fames*; Flor. *epit.* 1.47.11 *nonne ambitus honorum ab isdem divitiis concitatus?* e Lucan. 1.179 *letalisque ambitus urbi*; Flor. *epit.* 1.47.12 *ab opulentia paritura mox egestatem* e

<sup>69</sup> Per alcune osservazioni su questo importante capitolo cfr. Hose (1994) 103-109, che esclude la sua dipendenza da Livio, e propone invece il confronto con una nota pagina di Plinio il Vecchio sulla penetrazione della *luxuria* a Roma (cfr. Plin. *nat.* 33.148-150), pensando a una fonte comune (mentre nessun accenno è fatto a una possibile derivazione da Seneca il Vecchio).

<sup>70</sup> Cfr. anche Flor. *epit.* 1.47.13 per il nesso *nimiae opes*.



Lucan. 1.173-174 *quod suasisset egestas / vile nefas*;<sup>71</sup> ma notevole è pure l'affinità dell'impianto argomentativo, per cui l'idea di consequenzialità degli effetti determinati da queste cause iniziali è affidata al ricorrere in sequenza degli avverbi *hinc* e *inde*.<sup>72</sup> Considerando il più che probabile sfondo senecano del capitolo di Floro, si può credere con buone ragioni che in questo caso l'accordo tra Lucano e Floro davvero ci restituisca una traccia delle *Historiae* di Seneca il Vecchio, e che a lui debba essere fatta risalire l'analisi delle cause morali delle guerre civili.

5. Se la nostra proposta di ricostruzione è fondata, il confronto tra questi diversi testimoni ci consente forse di intravedere come Seneca il Vecchio affrontava un tema storiografico importante come quello delle *causae civilium armorum*, ma anche, a partire da ciò, di cogliere alcune linee di orientamento più generali che informavano la sua opera storica. In primo luogo appare decisivo il modello di Sallustio:<sup>73</sup> da esso deriva una lettura della storia più recente dominata da un'ottica moralistica, per cui decadenza politica e decadenza morale vanno di pari passo e sono una conseguenza dell'altra; in questo le *Historiae* senecane si inseriscono a pieno titolo in un filone storiografico che va per la maggiore nel I sec. d.C., in cui domina una visione pessimistica del presente come epoca di irreversibile declino rispetto al buon tempo antico, e che concepisce la ricerca storica come indagine sui motivi di questo fatale regresso.<sup>74</sup> Allo stesso tempo in Seneca il Vecchio questi motivi moralistici sallustiani appaiono mediati attraverso il filtro della retorica e della declamazione (come mostrano i possibili punti di contatto con la *controversia* di Fabiano), che tende almeno in parte a generalizzarli e deproblematizzarli, cristallizzandoli entro le maglie del *convicium saeculi*; del resto proprio questa patina retorica, che sembra essere un tratto specifico dell'opera senecana, può contribuire a spiegare la sua fortuna presso autori come Lucano e Floro, i quali (al di là del possibile retaggio familiare, se è vero che anche Floro apparteneva alla famiglia degli Annei) appaiono in generale non insensibili al richiamo della retorica. Quella di Seneca il Vecchio può essere dunque a buon diritto etichettata, pur nella scarsità degli elementi disponibili, come una storiografia retorica, una definizione che risulta coerente con il profilo dell'autore e con la commistione tra i due generi che si può spesso osservare anche nella sua opera declamatoria.<sup>75</sup>

---

<sup>71</sup> Cfr. Pohlenz (1927) 205-206 (= Pohlenz (1965) 143-144).

<sup>72</sup> Cfr. Lintott (1971) 496-497; anche Roche (2009) 201.

<sup>73</sup> La stima di Seneca il Vecchio per Sallustio, anche come storico, è confermata dai riferimenti a questo autore presenti nella sua opera declamatoria (cfr. *Sen. contr. 3 praef.* 8; 9.1.13-14; *suas.* 6.21).

<sup>74</sup> Per un profilo di questo filone storiografico cfr. i lavori di Klingner (1958), in part. 199 e 201 su Seneca il Vecchio, e Richter (1961), in part. 302-303 su Seneca il Vecchio.

<sup>75</sup> Per alcuni interessanti spunti di riflessione in proposito, relativamente alle declamazioni sulla morte di Cicerone, cfr. il contributo di Roller (1997).

## Riferimenti bibliografici

- Alonso-Núñez (1982): José Miguel Alonso-Núñez, *The Ages of Rome*, Amsterdam.
- Archambault (1966): Paul Archambault, “The Ages of Man and the Ages of the World. A Study of Two Traditions”, in *Revue des Études Augustiniennes et Patristiques* 12, 193-228.
- Aricò (1971): Giuseppe Aricò, “Nota lucanea”, in *Athenaeum* 49, 70-73.
- Baier (1874): Gustav Baier, *De Livio Lucani in carmine de bello civili auctore*, diss. Suidniciae.
- Berti (2007): Emanuele Berti, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.
- Bessone (1995a): Luigi Bessone, “Biologismo e storiografia altoimperiale”, in *Patavium* 3, 65-87.
- Bessone (1995b): Luigi Bessone, “Le età di Roma da Cicerone a Floro”, in *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis* 31, 11-19.
- Bessone (1996): Luigi Bessone, *La storia epitomata. Introduzione a Floro*, Roma.
- Bessone (2008): Luigi Bessone, *Senectus imperii. Biologismo e storia romana*, Padova.
- Bocciolini Palagi (1978): Laura Bocciolini Palagi, “Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità”, in *Studi Italiani di Filologia Classica* n.s. 50, 215-231.
- Bonner (1966): Stanley F. Bonner, “Lucan and the Declamation Schools”, in *American Journal of Philology* 87, 257-289.
- Brisset (1964): Jacqueline Brisset, *Les idées politiques de Lucain*, Paris.
- Campiche (1965): Émile Campiche, “Les causes de la guerre civile d’après Lucain (*Pharsale*, 1, 67-182)”, in *Études de lettres* s. II, 8, 224-231.
- Canfora (2000): Luciano Canfora, “Seneca e le guerre civili”, in Piergiorgio Parroni (a cura di), *Seneca e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998, Roma, 161-174.
- Canfora (2015): Luciano Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari.
- Casamento (2002): Alfredo Casamento, “Sen. *contr.* 2,1,10: una *narratio* del retore Fabiano fra suggestioni letterarie ed echi tragici”, in *Pan* 20, 117-132.
- Castiglioni (1928): Luigi Castiglioni, “Lattanzio e le storie di Seneca padre”, in *Rivista di Filologia e d’Istruzione Classica* 56, 454-475.
- Citroni Marchetti (1991): Sandra Citroni Marchetti, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa.
- Citti (2005): Francesco Citti, “Elementi biografici nelle «Prefazioni» di Seneca il Vecchio”, in *Hagiographica* 12, 171-222.
- Danesi Marioni (2003): Giulia Danesi Marioni, “Il tragico scenario delle guerre civili nella prima *Controversia* di Seneca Retore”, in *Prometheus* 29, 151-170.
- Danesi Marioni (2006): Giulia Danesi Marioni, “L’eloquenza violata. Considerazioni intorno alla prima prefazione dell’opera di Seneca Retore”, in Carlo Santini, Lorianò Zurli, Luca Cardinali (a cura di), *Concentus ex dissonis. Scritti in onore di Aldo Setaioli*, Perugia, I 253-268.
- Demandt (1965): Alexander Demandt, *Zeitkritik und Geschichtsbild im Werk Ammians*, Bonn.

- Dutoit (1936): Ernest Dutoit, “Le thème de «la force qui se détruit elle-même» (Hor. *Epod.* 16, 2) et ses variations chez quelques auteurs latins”, in *Revue des Études Latines* 14, 365-373.
- Emberger (2005): Peter Emberger, *Catilina und Caesar. Ein historisch-philologischer Kommentar zu Florus* (epit. 2,12-13), Hamburg.
- Facchini Tosi (1990): Claudia Facchini Tosi, *Il proemio di Floro. La struttura concettuale e formale*, Bologna.
- Facchini Tosi (1998): Claudia Facchini Tosi (a cura di), *Anneo Floro, Storia di Roma. La prima e la seconda età*. Introduzione, testo e commento, Bologna.
- Fairweather (1981): Janet Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge.
- Freund (2009): Stefan Freund, *Laktanz, Divinae institutiones, Buch 7: De vita beata*. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar, Berlin-New York.
- FRHist: The Fragments of the Roman Historians*, general editor Tim J. Cornell, vol. I: Introduction; vol. II: Texts and Translations; vol. III: Commentary, Oxford 2013.
- Galdi (2009): Giovanbattista Galdi, “Der Lebensaltervergleich: neue Beobachtungen zu einem alten Bild”, in *Hermes* 137, 403-424.
- Griffin (1972): Miriam Griffin, “The Elder Seneca and Spain”, in *Journal of Roman Studies* 62, 1-19.
- Griffin (1976): Miriam Griffin, *Seneca. A Philosopher in Politics*, Oxford.
- Hahn (1964): István Hahn, “Appien et le cercle de Sénèque”, in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 12, 169-206.
- Hahn (1965): István Hahn, “Prooemium und Disposition der Epitome des Florus”, in *Eirene* 4, 21-38.
- Håkanson (1989): *L. Annaeus Seneca maior, Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, recensuit Lennart Håkanson, Leipzig.
- Härtke (1951): Werner Härtke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin.
- Häussler (1964): Reinhard Häussler, “Vom Ursprung und Wandel des Lebensaltervergleichs”, in *Hermes* 92, 313-341.
- Häussler (1983): Reinhard Häussler, “Neues zum spätrömischen Lebensaltervergleich”, in János Harmatta (ed.), *Proceedings of the VIIth Congress of the International Federation of the Societies of Classical Studies / Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques*, Budapest, II 183-191.
- Havas (1983): László Havas, “La conception organique de l’histoire sous l’Empire romain et ses origines”, in *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis* 19, 99-106.
- Heldmann (1982): Konrad Heldmann, *Antike Theorien über Entwicklung und Verfall der Redekunst*, München.
- Heldmann (1987): Konrad Heldmann, “Livius über Monarchie und Freiheit und der römische Lebensaltervergleich”, in *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* n.F. 13, 209-230.

- Hose (1994): Martin Hose, *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio*, Stuttgart-Leipzig.
- Huelsenbeck (2018): Bart Huelsenbeck, *Figures in the Shadows. The Speech of Two Augustan-Age Declaimers, Arellius Fuscus and Papirius Fabianus*, Berlin-Boston.
- Jahn (1852): *Iuli Flori Epitomae de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC libri II*, recensuit et emendavit Otto Jahn, Lipsiae.
- Jal (1963): Paul Jal, *La guerre civile à Rome. Étude littéraire et morale*, Paris.
- Jal (1967): *Florus, Oeuvres, Tome I*, texte établi et traduit par Paul Jal, Paris.
- Klingner (1958): Friedrich Klingner, "Tacitus und die Geschichtsschreiber des 1. Jahrhunderts n. Chr.," in *Museum Helveticum* 15, 194-206.
- Klotz (1901): Alfred Klotz, "Das Geschichtswerk des älteren Seneca", in *Rheinisches Museum* 56, 429-442.
- Koch (2014): Holger Koch, "Neue Beobachtungen zum Geschichtswerk des Iulius Florus als eines spätaugusteischen Autors", in *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis* 50, 101-137.
- Kühnen (1962): Franz Josef Kühnen, *Seneca und die römische Geschichte*, diss. Köln.
- La Penna/Funari (2015): Antonio La Penna, Rodolfo Funari (a cura di), *C. Sallusti Crispi Historiae, I: fragmenta 1.1-146*, Berlin-Boston.
- Lausberg (1970): Marion Lausberg, *Untersuchungen zu Senecas Fragmenten*, Berlin.
- Lausberg (1989): Marion Lausberg, "Senecae operum fragmenta. Überblick und Forschungsbericht", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II* 36/3, Berlin-New York, 1879-1961.
- Lebek (1976): Wolfgang Dieter Lebek, *Lucans Pharsalia. Dichtungsstruktur und Zeitbezug*, Göttingen.
- Levick (2013): Barbara M. Levick, "L.(?) Annaeus Seneca (Maior)", in *FRHist* I 505-508; II 982-985; III 586-587.
- Lintott (1971): Andrew William Lintott, "Lucan and the History of the Civil War", in *Classical Quarterly* n.s. 21, 488-505.
- Lühr (1978): Franz-Frieder Lühr, "Weltreiche und Lebensalter. Ein Kapitel Laktanz", in *Die altsprachliche Unterricht* 21/5, 19-35.
- Mai (1828): *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus I, complectens Ciceronis De rep. quae supersunt, Gargilii Martialis De arboribus pomiferis, Sallusti Historiarum et Archimedis fragmenta*, curante Angelo Maio, Romae.
- Mazzoli (2006): Giancarlo Mazzoli, "La guerra civile nelle declamazioni di Seneca il Retore", in *Ciceroniana* n.s. 12, 45-57.
- Migliario (1989): Elvira Migliario, "Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio", in *Athenaeum* 67, 525-549.
- Migliario (2007): Elvira Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari.
- Müller (1887): *L. Annaei Senecae patris scripta quae manserunt*, edidit Hermann Johannes Müller, Vindobonae (rist. Hildesheim 1963).
- Narducci (2002): Emanuele Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari.

- Neuhausen (1992): Karl August Neuhausen, "Florus' Einteilung der römischen Geschichte und seiner historischen Schrift in Lebensalter. Echte und interpolierte Altersstufen im überlieferten Prooem als Schlüssel zu einer neuen Datierung der 'Epitome'", in Henri Dubois et Michel Zink (éd.), *Les âges de la vie au Moyen Âge*. Actes du colloque du Département d'Études Médiévales de l'Université de Paris-Sorbonne et de l'Université Friedrich-Wilhelm de Bonn, Provins 16-17 mars 1990, Paris, 217-252.
- Neuhausen (1994): Karl August Neuhausen, "Der überhörte 'Schwanengesang' der augusteischen Literatur: eine Rekonstruktion der Originalfassung (um 15 n. Chr.) des bisher dem 2. Jahrhundert zugeordneten Geschichtswerkes des Florus", in *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis* 30, 149-207.
- Niebuhr (1820): *M. Tulli Ciceronis Pro Fonteio et Pro C. Rabirio fragmenta, T. Livi lib. XCI. fragmentum plenius et emendatius, L. Senecae fragmenta, ex membranibus bibliothecae Vaticanae edita a Barthold Georg Niebuhrio, Romae*.
- Peter (1906): *Historicorum Romanorum reliquiae*, collegit disposuit recensuit praefatus est Hermannus Peter, II, Lipsiae (rist. Stuttgartiae 1967).
- Piano (2016): Valeria Piano, "Sull'autore del PHerc. 1067: una nuova lettura della *subscriptio*", in *Analecta Papyrologica* 28, 273-283.
- Piano (2017): Valeria Piano, "Il PHerc. 1067 latino: il rotolo, il testo, l'autore", in *Cronache Ercolanesi* 47, 163-250.
- Pichon (1912): René Pichon, *Les sources de Lucain*, Paris.
- Pittà (2015): Antonino Pittà, *M. Terenzio Varrone, De vita populi Romani*. Introduzione e commento, Pisa.
- Pohlenz (1927): Max Pohlenz, "Causae civilium armorum", in *Epitymbion H. Swoboda dargebracht*, Reichenberg, 201-210 (= Pohlenz (1965) II 139-148).
- Pohlenz (1965): Max Pohlenz, *Kleine Schriften*, hrsg. von Heinrich Dörrie, Hildesheim.
- Radicke (2004): Jan Radicke, *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos*, Leiden-Boston.
- Richter (1961): Will Richter, "Römische Zeitgeschichte und innere Emigration", in *Gymnasium* 68, 286-315.
- Roche (2009): Paul Roche (ed.), *Lucan, De bello civili, Book I*, with a Commentary, Oxford.
- Roller (2003): Matthew B. Roller, "Color-Blindness: Cicero's Death, Declamation and the Production of History", in *Classical Philology* 92, 109-130.
- Roszbach (1888): Otto Roszbach, *De Senecae philosophi librorum recensione et emendatione. Praemissae sunt Senecae librorum Quomodo amicitia continenda sit et De vita patris reliquiae*, editae a Guilelmo Studemund, Vratislaviae.
- Roszbach (1896): *L. Annaei Flori Epitomae libri II et P. Annii Flori fragmentum De Vergilio oratore an poeta*, edidit Otto Roszbach, Lipsiae.
- Santos-Yanguas (1981-82): Narciso Santos-Yanguas, "La concepción de la historia de Roma como sucesión de edades en los historiadores latinos", in *Cuadernos de Filología Clásica* 17, 173-184.
- Schendel (1908): Heinrich Schendel, *Quibus auctoribus Romanis L. Annaeus Seneca in rebus patriis usus sit*, diss. Gryphiae.

- Spengel (1860): Leonhard Spengel, "Ueber die Geschichtsbücher des Florus", in *Abhandlungen der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften* 9/1, 319-350.
- Studemund (1888): vd. Rossbach (1888).
- Sussman (1972): Lewis A. Sussman, "The Elder Seneca's Discussion of the Decline of Roman Eloquence", in *California Studies on Classical Antiquity* 5, 195-210.
- Sussman (1978): Lewis A. Sussman, *The Elder Seneca*, Lugduni Batavorum.
- Tibiletti (1959): Carlo Tibiletti, "Il proemio di Floro, Seneca il Retore e Tertulliano", in *Convivium* n.s. 27, 339-342.
- Touahri (2010): Ouardia Touahri, "Le phénomène de la guerre civile d'après Sénèque le Rhéteur", in Pierre-Louis Malosse, Marie-Pierre Noël et Bernard Schouler (éd.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive. Actes du Colloque international de Montpellier (18-20 octobre 2007)*, Alessandria, 55-64.
- Trillitzsch (1971): Winfried Trillitzsch, *Seneca im literarischen Urteil der Antike*, I-II, Amsterdam.
- Unger (1884): Georg Friedrich Unger, "Die vier Zeitalter des Florus", in *Philologus* 43, 429-443.
- Viansino (1974): Giovanni Viansino, *Studi sul Bellum civile di Lucano*, Salerno.
- Vottero (1998): Dionigi Vottero (a cura di), *Lucio Anneo Seneca, I frammenti*, Bologna.
- Westerburg (1882): Eugen Westerburg, "Lucan, Florus und Pseudo-Victor", in *Rheinisches Museum* 37, 35-49.